

*«... lanciarsi nel vuoto creativo, affidarsi all'ignoto, all'inusuale, da inizio all'atto creativo e sancisce il principio della trasformazione di noi stessi e della nostra realtà».* (Joe Dispenza).

L'esperienza del "Don Chisciotte e le pale eoliche" è stato un processo lungo e affascinante, di spazio e tempo condivisi con i miei compagni d'arme e di viaggio.

Strada facendo si delineavano i personaggi, a piccoli passi, acquisendo mano a mano i caratteri dell'ambiente in cui ci trovavamo a lavorare: città, piccoli paesi, borghi, case di campagna, cortili, pascoli, orti. Da Nord, passando per il Centro, per arrivare al Sud dell'Italia; un percorso nel tempo e nello spazio, una catarsi, dove "I Cavalieri del terzo millennio" erano alla ricerca del significato del loro peregrinare, dei loro incontri, del loro impegno e della loro presenza in quella meravigliosa terra chiamata Basilicata.

Chi erano, da dove venivano? Qual era la loro cavalcatura e quali le loro armi? E soprattutto per combattere contro, o con i "mulini a vento"? Chi era il nemico: "l'uomo Oil", o il "drago di Fuoco"?

Un viaggio alla ricerca di saperi tramandati, e fortunati incontri con pochi e preziosi testimoni. *Ricordo che cercando canti della tradizione Lucana, riuscimmo, Evi Unterthiner ed io ad incontrare la "Sciamanna", così era chiamata, una meravigliosa minuta anziana donna, che ci ospitò per una lunga conviviale chiacchierata a casa sua, piena di oggetti, nascosta nel verde, fra accennate melodie, vocalizzi, strani racconti e brevi frasi cantate.*

In questa esperienza il lavoro attoriale è stato un processo lento, delicato, fatto di piccoli sacrifici, di piccole grandi ritualità. E' stato corpo e sudore, paura ed eccitazione, fatica e gratificazione, ricerca e rigore.

É solamente attraverso la memoria del corpo che possono riaffiorare più facilmente i ricordi, ogni più piccola cellula connessa alle "esperienze" si è trasformata in esse:

*«Una mattinata passata con la pastora Maria e le sue pecore, al loro ritmo, all'apprendimento di richiami risuonanti da una collina all'altra, al dolce brucare a volte armonioso a volte disordinato del gregge».*

*Con Gina, alla preparazione artigianale del sapone.*

*Con la giovanissima Debora nel bosco, di notte in silenzio... durante la veglia alle armi.*

*Con Jacopo e gli altri bambini di Corleto, nella preparazione della Torre di pietra.*

*Con Vincenzo e i ragazzi che sono stati compagni d'arme e co-protagonisti.*

*Con Pietro, il nostro meraviglioso Sancho Panza, che con la sua bravura e simpatia ha dato un contributo prezioso al nostro lavoro sociale e teatrale.*

*Per finire il lento ed inesorabile fiume in piena di spettatori, che scivolava, a volte sacrale a volte rumoroso, durante "l'avvenimento teatrale".*

Di fondamentale importanza è stata poi la reciprocità con lo spazio e con gli elementi naturali, che ha sviluppato in me un particolare flusso di attenzione, presenza, organicità. Non sapremo mai come abbiamo inciso nel-sul territorio, ma certamente lo abbiamo sentito più vicino e più in comunicazione con i nostri canali percettivi ed emotivi.

Eva Paciulli (Uitija)